

Giallo Miroglio
Si segue una pista passionale

TORINO Oggi pomeriggio, nella cattedrale di Alba, saranno in parecchi ad accompagnare il feretro di Francesco Miroglio, il ricco possidente ucciso mercoledì sera a colpi di fucile. La vittima era infatti molto nota, sia in città che nei dintorni, e non solo per la sua stretta parentela con i fratelli Miroglio, proprietari dell'omonimo gruppo tessile - una autentica dynasty nel campo dell'abbigliamento - ma anche per il suo tenore di vita, da signore delle Langhe, proprietario di vasti terreni, case e alloggi anche a Torino. Inoltre, Francesco Miroglio, 62 anni ben portati, era, tra l'altro, un appassionato di caccia e, in quanto tale, era stato Presidente della locale federazione cacciatori.

Un uomo molto «in vista», insomma, che circa due anni or sono aveva notevolmente alimentato il chiacchiericcio cittadino, con un matrimonio «a sorpresa» che nessuno si aspettava da uno scapolo impenitente come lui, già un po' avanti negli anni... Aveva infatti sposato Isabella Lopez Bonamusa, di tredici anni più giovane, una bella spagnola, da alcuni anni trasferitasi ad Alba, dove aveva lavorato come parrucchiera in un salone del centro cittadino. La Lopez Bonamusa al momento delle nozze con Francesco Miroglio, aveva alle spalle altri due matrimoni, dai quali aveva avuto due figli: Raphael, che dopo essersi sposato era andato a vivere a Barcellona e il più giovane Daniele, diciottenne, avuto dalla sua unione con un altro albesse, Giovanni Mattone, titolare di un negozio di dischi. Una situazione familiare alquanto complessa dunque... Non a caso infatti, le indagini del procuratore capo di Alba, Gregorio Ferrero, scartata l'ipotesi del delitto per rapina o quella dell'errore di persona, si sono orientate a scavare nella vita privata della vittima.

Intanto, dall'esame necroscopico eseguito ieri mattina dal prof. Fausto Vinay, è risultato che il Miroglio è stato ucciso con due colpi alla nuca e uno alla schiena, sparatigli a breve distanza, con un fucile da caccia al cinghiale. Una ferocia esecuzione in piena regola, quasi uno spietato «regolamento di conti». Ad Alba si parla di «delitto eccellente» e, per questo, molto misterioso. Gli inquirenti, che stanno cercando le ultime ore della vittima, mantengono uno strettissimo riserbo. Delitto passionale, vendetta, ricatto? Tutto è possibile, allo stato attuale delle indagini, che stanno vagliando, in particolare, il racconto, alquanto confuso, del ritrovamento del cadavere, fatto dal figliastro del Miroglio, il diciottenne Daniele Bonamusa, figlio della moglie Isabella.

Intanto, dall'esame necroscopico eseguito ieri mattina dal prof. Fausto Vinay, è risultato che il Miroglio è stato ucciso con due colpi alla nuca e uno alla schiena, sparatigli a breve distanza, con un fucile da caccia al cinghiale. Una ferocia esecuzione in piena regola, quasi uno spietato «regolamento di conti». Ad Alba si parla di «delitto eccellente» e, per questo, molto misterioso. Gli inquirenti, che stanno cercando le ultime ore della vittima, mantengono uno strettissimo riserbo. Delitto passionale, vendetta, ricatto? Tutto è possibile, allo stato attuale delle indagini, che stanno vagliando, in particolare, il racconto, alquanto confuso, del ritrovamento del cadavere, fatto dal figliastro del Miroglio, il diciottenne Daniele Bonamusa, figlio della moglie Isabella.

Intanto, dall'esame necroscopico eseguito ieri mattina dal prof. Fausto Vinay, è risultato che il Miroglio è stato ucciso con due colpi alla nuca e uno alla schiena, sparatigli a breve distanza, con un fucile da caccia al cinghiale. Una ferocia esecuzione in piena regola, quasi uno spietato «regolamento di conti». Ad Alba si parla di «delitto eccellente» e, per questo, molto misterioso. Gli inquirenti, che stanno cercando le ultime ore della vittima, mantengono uno strettissimo riserbo. Delitto passionale, vendetta, ricatto? Tutto è possibile, allo stato attuale delle indagini, che stanno vagliando, in particolare, il racconto, alquanto confuso, del ritrovamento del cadavere, fatto dal figliastro del Miroglio, il diciottenne Daniele Bonamusa, figlio della moglie Isabella.

Agghiacciante delitto a Roma
La vittima, Rosa Daleno, 34 anni aveva deciso di partire per rifugiarsi dai genitori in Puglia

Massacrata davanti al figlio

«Basta, me ne vado», la ferma con quindici coltellate

Dopo anni di liti, lei si era decisa a lasciarlo, ma Massimo Anastasi non ha voluto. Ha colpito Rosa Daleno con un coltello di cucina. La lama si è piegata, e lui ha preso un secondo coltello per continuare. Edoardo, 5 anni, guardava il padre inferire sulla madre nell'appartamento del popolare quartiere San Lorenzo, a Roma. L'omicida è stato fermato dai carabinieri a Gualdo Tadino dove era fuggito.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Rosa aveva capito da tanto che con Massimo era tutto finito, che doveva lasciarlo. C'era una stanza le botte, le querele. Ma solo giovedì sera lei è riuscita a preparare la valigia, con i vestiti del figlio e i propri. Era stata chiara: sarebbe partita la mattina dopo per la casa dei genitori a Barletta; aveva anche telefonato per avvisarli. Massimo l'ha fermata a coltellate. Colpita sul viso, al petto, in tutto il corpo, lei gridava aiuto. Sulla porta della sua cameretta, Edoardo, 5 anni, sbarrava gli occhi. In mano all'uomo, il coltello di cucina si è piegato per la furia dei colpi. Massimo è andato a pendere un altro in cucina. Pochi attimi

in cui Rosa ha tentato di aprire la porta di casa, battendo coi pugni per farsi sentire dai vicini. Il secondo coltello l'ha finita. Era l'una di notte. Trascinò il corpo della donna in camera da letto, Massimo Anastasi, 41 anni, ha afferrato il figlio, l'ha avvolto in una coperta ed è corso giù per i cinque piani di via Salentini 16, a San Lorenzo, mentre i vicini, preoccupati dalle urla, chiamavano la polizia. Montato in macchina, ha guidato fino alle porte del paese d'origine, Gualdo Tadino, in provincia di Perugia. Andava dalla mattina alle 4,30 di notte. L'hanno fermato i carabinieri ad un posto di blocco. L'uomo ha ammesso subito la sua col-

tiavere Edoardo a Roma, dove il bambino andava all'asilo Montessori. Dalle testimonianze dei vicini e dei compagni di lavoro, viene fuori il complicato profilo di due persone che non si capivano più. Rosa era addetta al controllo dei biglietti sui treni. Con la nascita del figlio, però, era stata spostata in ufficio. E da un anno aveva anche una casa delle Fs. Vivevano insieme da otto anni, quando lui aveva comprato la casa di via Salentini. Massimo, aiuto macchinista dal '77 e macchinista dal '81, ora lavorava allo scalo di San Lorenzo. Era iscritto ad ingegneria, ma non aveva mai finito gli esami. Nicola Manzi, suo caporeparto d'impianto, lo descrive come un ottimo elemento. «Nell'ultimo anno - dice - gli avevamo affidato anche le funzioni superiori di capodeposito. È un lavoro per cui serve molta calma e lui era perfetto, sempre disponibile. Avevamo deciso di promuoverlo stabilmente. Altri colleghi, oltre a parlare di equilibrio, discrezione, modestia, cultura, descrivono anche l'impegno sindacale. E soprattutto certi volentieri sarcastici che aveva scento negli ultimi tempi. Poi citano dei contrasti con la compagnia per l'educazione del figlio. In casa però, non c'erano solo contrasti». Chiusa la porta, lì dentro Massimo Anastasi cambiava. «Un uomo gentile, educato, comprensivo, lei anche. Due ottime persone - ripete ai giornalisti l'anziana coppia di vicini di pianerottolo - Però è vero, litigavano. Una volta, due anni fa, finirono al pronto soccorso. I carabinieri, chiamati da qualcuno nel palazzo, l'avevano trovato che la teneva in ginocchio picchiandola in testa. Lei si difendeva dandogli il tacco della scarpa sulle mani... Dopo, Rosa affittò anche una casa, ma non ci andò mai, portò tutto qui e lasciò l'appartamento. Lei avrebbe voluto sposarsi, avere la casa sistemata meglio. Ora che aveva l'appartamento delle Ferrovie, diceva di volerli andare con Edoardo».



Rosa Daleno, con il figlio, uccisa a coltellate dal convivente Massimo Anastasi

Angosciose pagine di ordinaria sopraffazione familiare
«Io, il suo facile bersaglio»
Ecco il diario di Rosa

«Vivere con lui non è più difficile ma impossibile». Vedo Edoardo che ci porta gli anelli mentre Massimo indossa una giacca scura e un papillon. E io con un tailleur rosso ardente come la vita». Ecco il diario di Rosa Daleno. Pagine temibilmente intime e scritte. Un testo privato, come tutti i diari. Abbiamo scelto di pubblicarlo perché è una testimonianza che può favorire una riflessione collettiva.

ROMA. 1° GENNAIO 1991. Non che dall'anno nuovo mi aspettassi che tutto, in un tratto, diventasse bello, tranquillo perfetto. Sarebbe stato puerile. Ma ogni volta che faccio pace cedo sempre nel solito errore di credere che forse lui ha capito... invece... non ha capito proprio nulla. Comincia così, e prosegue poi per molte pagine, l'agenda-diario di Rosa Daleno.

«Lui dice che non mi merita che io non troppi grazie per lui, e come faccio ad amarlo. FRA CHE RINFOCOLANO LA SPERANZA IN ME... MA SONO

che tutto ciò mi arrega un enorme disagio. Classico fine serata. AMORE = SONNIFERO. SONNIFERO = AMORE.

MERCOLEDÌ 2 GENNAIO. Nella mia mente comincia a balenare l'ipotesi che il suo legato lavori davvero male e questo si tramuta in malumore ed io che sono la persona in cui vuole vedere il male ne sono il capro espiatorio inoltre sono a portata di mano. Quale altro facile bersaglio? Non certo sua madre o suo figlio? IO, lo non so educare Edoardo lo copro troppo io non so parlare io non so stare con gli altri io sono ignorante io sono stupida.

SABATO 5 GENNAIO. Sono mesi che non ha un gesto d'affetto, una carezza per me. È una situazione che non riesco a sostenere. Ci si sveglia la mattina si va a letto la sera e non si scambia mai un dialogo un progetto insieme. Non è vita di coppia questa e ormai dura da troppo tempo. A questo punto non lo scorgo più niente. Se provo a parlargli ritorna sempre con i vecchi fantasmi.

LUNEDÌ 7 GENNAIO. Nel pomeriggio Dodo ha reclamato più volte la presenza del padre che è sempre latitante spiritualmente da lui oltre che da me preso com'è dalle sue elucubrazioni mentali di cui non voglio discutere la veridicità e l'utilità ma che giustamente pretendo senza peraltro ottenere che vengano in secondo luogo dopo Edoardo. E invece 5 minuti di orologio coi bambini dopo mezz'ora abbondante di telefonata con Luigi e una lunga lettura in cucina poi si è rimesso a leggere dopo un'altra mezz'ora Edoardo lo ha chiamato più volte per giocare e sempre rispondeva di preparare intanto i giochi. 40 anni buttati.

MARTEDÌ 8 GENNAIO. Non sono riuscita a fare un sonno tranquillo perché l'uomo enorme non ha fatto che rigirarsi nel letto con la delicatezza pari a quella di un elefante. Se poi si assopiva incominciava a russare. Insomma non se ne può più. Quando riuscì ad avere una casa tutta per me a dormire da sola di traverso in un letto a due piazze con la testiera che piace a me? con il riscaldamento? con lo scaldabagno funzionante? con i balconi dove ci si può affacciare? con delle belle tende? con un bel pavimento? con i documenti al loro posto? con una bella camera tutta per Edoardo? Senza uomini rompicoglioni, esigenti, egoisti, acconciatori, aridi, mammoni, bambocci, bugiardi, falsi, svagati, inoperosi, sempre buttati sul letto? senza

puzza di fumo per casa? Senza più sentire dire «Tu sei ignorante io sono intelligente, colto, istruito, uno degli uomini più... che sia mai esistito». Quando potrà dirti «ma va affai... alla romana?». 18 MARZO. Più il tempo passa più lui si adagia e conta sul mio indebolimento e la mia dipendenza da lui. Ma stavolta sono determinata a non cedere. Il mio obiettivo è di esaudire il desiderio di sposarmi, non importa se in chiesa o in Comune. Vedo Edoardo che ci porta gli anelli su un cuscino di velluto blu mentre Massimo indossa una giacca scura e un papillon. E io con calze velatissime e un paio di scarpe rosse, un mazzolino di fiorellini multicolori in mano, lasciata da un tailleur aderentissimo, rosso ardente come la vita, la passione, le forti emozioni. Se così lui non vuole che sia il segno che non mi ama abbastanza. Voglio essere accettata e non sopportata. Se non sarà come desidero io allora me ne andrò. Anche se a malincuore posso farlo».



Elicottero si schianta nel Bresciano: quattro morti

Un piccolo elicottero di Edolo - un paese di montagna in provincia di Brescia - hanno descritto così i tumulti sentiti nei giorni scorsi. Questa è, fino ad ora, l'unica testimonianza dell'incidente di volo che è costato la vita alle quattro persone che si trovavano a bordo di un elicottero (un piccolo «Lama Sa 318») appartenente alla società Ellombardia di Clusone (Bergamo). L'apparecchio (nella foto) si è schiantato sui prati di una frazione di Edolo. Al momento dell'incidente, spiegano gli uomini del Soccorso Alpino, il tempo era buio. Tutto fa pensare, quindi, ad un guasto meccanico, anche perché in quel punto non corrono fili dell'alta tensione, notoriamente pericolosi per gli elicotteri.

Latina: 4 rocciatori precipitano in un crepaccio

Quattro persone sono rimaste per oltre sei ore in fondo a un crepaccio che si apre nelle montagne del Circeo in località Punta Rossa. Uno dei quattro rocciatori impegnati nel free climbing sui pendii del promontorio a strapiombo sul mare, è in gravissime condizioni. Si chiama Vincenzo Sterpini ed era in cordata con gli altri tre quando è scivolato precipitando lungo la scarpata profonda 40 metri. I tre compagni di scalata lo hanno poi raggiunto ma si sono trovati nella impossibilità di risalire e quindi di soccorrere il ferito.

Savona, paesino offre casa gratis per aumentare alunni e maestre

Solo dieci bambini iscritti alla scuola dell'obbligo così il provveditorato ha deciso di togliere una maestra (erano due) a Castelvittorio, paesino dell'entroterra ligure vicino a Ventimiglia. Che fare? Per nottierre la seconda insegnante - manca solo un alunno - il consiglio comunale ha deciso di offrire una casa gratis a chi vorrà stabilirsi nel paese. Numerose le risposte. Nella graduatoria è ben piazzata una coppia della vicina Val Crosia con sei figli a carico.

Scrive a Cossiga sulle lentezze della giustizia: verrà processato

Convinto di essere vittima delle lentezze della giustizia italiana ha preso carta e penna e ha indirizzato al presidente della Repubblica un vibrante e risentito cahier de doléance. Risultato? Il prossimo gennaio sarà prosciolto per vilipendio dell'ordine giudiziario. Protagonista di questa singolare disavventura un imprenditore di Borghetto Santo Spirito, in provincia di Savona, il quarantenne Cesarino Canale, titolare di una agenzia immobiliare con sede a Loano. Incensurato, diversi anni fa era rimasto coinvolto nel dissesto finanziario del fratello Giuseppe, imprenditore a sua volta, e da allora è cominciata la sua odissea, ancora in atto, nel burocratico mare delle procedure civili e fallimentari. Ma la lettera a Cossiga si è trasformata in un boomerang: l'illustrato destinatario ha trasmesso il fascicolo all'imprenditore savonese alla Procura della Repubblica di Roma, e Cesarino Canale si è ritrovato pendente sul capo l'accusa di vilipendio all'ordine giudiziario, un reato punibile anche con la reclusione fino a tre anni.

Ucciso pensionato nel napoletano: aveva sorpreso i ladri in casa

Un pensionato di 82 anni, Michele Palmiero, è stato assassinato l'altra notte ad Afragola, in provincia di Napoli, da tre topi d'appartamento che aveva sorpreso mentre stavano frugando nel suo appartamento. La polizia ha fermato due persone (Salvatore Capuano e Giuseppe Arena) sospettate di essere gli autori del delitto: avevano alcune banconote con numeri di serie successivi che potrebbero costituire una parte dei risparmi trafugati. Un terzo uomo, Gaetano Laezza, è riuscito a sfuggire alla cattura. L'omicidio è stato scoperto da un nipote della vittima che ha avvertito dei rumori venendo dall'appartamento del nonno; è entrato nell'appartamento ed ha notato una finestra aperta dalla quale stava uscendo un uomo con un giubbotto di colore verde che l'ha minacciato di morte. L'anziana vittima è stata colpita ripetutamente e poi legata ad una sedia con un bavaglio sulla bocca; soffriva d'asma e il bavaglio gli è stato fatale. A quest'effero delitto si deve aggiungere un'altra morte misteriosa, quella di un giovane tra i 25-30 anni trovato cadavere in una vasca colma d'acqua, utilizzata per l'irrigazione dei campi, alla periferia di Torre Annunziata. I carabinieri ritengono sia stato ucciso

GIUSEPPE VITTORI

I periti non hanno dubbi: incendio doloso
In un film l'agonia del Petruzzelli
«Brucia da mezz'ora, i pompieri dove sono?»

Sembra certo: a provocare l'incendio del teatro Petruzzelli non sarebbe stato un corto circuito. Così prende sempre più forza l'ipotesi del dolo. Ma non basta: ora c'è anche il filmato inedito di un cineamatore. Enrico Ghezzi, l'autore di «Blob», l'ha mandato in onda nella trasmissione «Fuori orario», Raitre. La cronaca del rogo, minuto per minuto. Con inquietanti novità.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Il fuoco credeva di essersi mangiato il teatro Petruzzelli da solo. E invece c'era l'occhio disperato di una telecamera amatoriale che ha ripreso tutto. Quarantadue minuti di filmato in Vhs, un operatore improvvisato. Si sentono voci fuori campo che accusano i vigili del fuoco di non arrivare. E poi di arrivare in ritardo. Enrico Ghezzi, l'autore di «Blob», s'è fatto dare la bobina da quell'operatore barese, Gianluigi Trevisi, e ha mandato in onda tutto giovedì notte, nella trasmissione «Fuon orano», sempre Rai 3. «Non l'abbiamo toccato il film, solo lievemente accorciato, era già molto terribile». C'è il teatro che comincia la sua agonia. Fuoco sul tet-

L'operatore s'è spostato in una via laterale. Le finestre del Petruzzelli sono illuminate, dentro c'è solo fuoco, tutto fuoco. È assurdo, stanno arrivando tardissimo i pompieri. È pazzesco, un servizio... Porca puttana! Il custode?... È uscito? Ce la fa a uscire? Si sentono due sirene, poi sembrano tre. Il fumo aumenta. Ora c'è anche, netto, il rumore del fuoco. Da alcune finestre del secondo piano, le lingue delle fiamme. Il tetto del teatro non c'è più. Il fumo esce come da una gigantesca caldaia. Che peccato, però, era l'unica cosa che ci avevamo... Che dolore. Che peccato. Ma questo è doloso, andava troppo bene... Altre sirene. Ma sotto il teatro non si vedono mezzi dei vigili del fuoco. Che ritardo i soccorsi! Non è possibile, madonna mia... Bisogna togliere le macchine. Per la prima volta, la telecamera inquadra un'autopompa. Gente con le mani nei capelli. L'operatore co-

mincia a camminare velocemente e inquadra il marciapiede. Riprese mosse. Quindi la telecamera rialza l'occhio: il teatro è gonfio, imbottito di fuoco. Fumo giallo, grigio, nero, rossiccio. Un rogo enorme. Assurdo. Questo è il palco... Mezz'ora ci hanno messo per iniziare a sparare un po' d'acqua... E hanno pure sbagliato a posizionare l'autopompa... Non è per criticare, però... Ora è arrivato in platea, praticamente... Sta sotto il palco. Quello è il palcoscenico. È caduta la cupola? Tutto è caduto, ci sono rimaste solo le mura a momentaneamente... Scansiamoci Michele... Albaggia. Luce chiara. Nero del fumo. Quanti anni sono? Ottantacinque... Sono contenti questi cessi, e bottegai... È incredibile. Le immagini staccano ancora: è praticamente giorno. Strade con qualche passante curioso. Solo pinnacoli di fumo. Dentro il Petruzzelli dev'esserci molto carbone, tutto carbone. Da un angolo sbucca un gipone dei vigili del fuoco a tutta velocità.

Sorrento, due ragazze moscovite violentate e truffate
«Venite in Italia, farete fortuna»
E finiscono su un set a luci rosse

Una storiaccia italiana, pubblicata ieri sul settimanale sovietico Argumenty i Fakty. Due ragazze moscovite prigioniere per una settimana a Sorrento (Napoli): le hanno violentate, costrette a girare film a luci rosse, a posare per riviste pornografiche, poi abbandonate all'aeroporto, senza una lira. Le aveva convinte a venire in Italia un tale signor Aleksandr: «Lavorerete in un'agenzia di pubblicità».

MOSCA. «Spogliati, Marina», e Marina, impaurita, confusa, stanca, si è spogliata. Così, per lei e la sua amica, povere studentesse moscovite arrivate in Italia con la prospettiva di lavorare in un'agenzia di pubblicità, di far fortuna o almeno un po' di soldi, sono cominciati «sette giorni d'inferno». Le hanno chiuse in una stanza d'albergo, a Sorrento, le hanno minacciate, violentate e costrette a girare film pornografici, le hanno fotografate e immortalate su riviste per soli uomini, le hanno cacciate via, abbandonandole davanti all'aeroporto: senza una lira. È una «storiaccia» italiana, anzi napoletana, pubblicata,

dottor Aleksandr «in due settimane guadagnerete più di un milione a testa». Le due ragazze hanno bisogno di soldi, accettano. E i tre, l'indomani, partono, aereo da Mosca a Roma, treno da Roma a Napoli, poi il pullman. Arrivano in un «buon» albergo di Sorrento (in provincia di Napoli).

C'è il mare, c'è il sole, e c'è, dopo una settimana di vacanza gratuita, piacevole, un contratto da firmare. Scritto in italiano, senza traduzione. Le ragazze sono perplesse, chiedono spiegazioni, poi ingenuamente scrivono nome e cognome. Seconda settimana, ci si trasferisce, dall'albergo ad una pensioncina, piccola e sudicia. E lì, in una stanza con due letti e un tavolaccio, arriva un bel giorno il signor «Ricci». «Spogliati, Marina», intima il dottor Aleksandr, «spogliati, devi fare l'amore con lui...». «Non fare storie, Marina, spogliati, il signor Ricci è una persona importante, è un alto dirigente della Società, lui può aiutarti, è uno che conta...». Protestano le due ragazze, chiedono di andar via, di essere lascia-